



Nitto Francesco Palma FOTO LAPRESSE

«Subito la cassa integrazione poi finanziare il fondo pensioni»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Di «lavoro» Cesare Damiano si è sempre occupato, con il Pd, e ieri è stato eletto presidente della commissione Lavoro alla Camera, dopo essere stato ministro con Prodi e, nell'ultima legislatura, capogruppo in commissione.

Allora, è stato eletto con 34 sì e nove astensioni. Un consenso ampio che legittimerà di più la sua presidenza, no?

«Sì, anche con qualche voto in più rispetto alla maggioranza che ero sicuro di avere, 34 su 43. Ora, non so, ma alcuni del Movimento Cinque stelle dicono di avermi votato, però non saprei, il voto era segreto».

L'Italia è sempre in una situazione di emergenza e le previsioni non sono rosee per quel che riguarda il lavoro. Quali sono le priorità da affrontare?

«Le cose fondamentali? Applicare il programma che Enrico Letta ha indicato nel suo discorso di insediamento. Io partirei dalla cassa integrazione in deroga. Bisogna coprire il secondo semestre del 2013».

Se non si interviene quante persone rischiano di restare senza reddito?

«Bisogna finanziare il 2013. Per quest'anno manca all'appello un miliardo e mezzo di euro. Se non facessimo questo intervento, aumenteremo gli attuali disoccupati di altre 700mila unità, sarebbe gravissimo».

Dove trovare un miliardo e mezzo?

«Bisogna trovarlo. Io non do indicazioni di copertura, che spettano al governo, do delle indicazioni di priorità assoluta».

Quindi il problema della cassa integrazione è il primo che dovrà risolvere il governo?

«Certo, è il primo provvedimento che il governo deve fare. Del resto mi pare che Letta abbia fatto un discorso importante e positivo, che ha assunto la questione del lavoro come fulcro dell'azione del suo governo».

Il ruolo della commissione sarà anche quello di facilitare l'azione del governo, o ci saranno anche delle proposte di legge dei parlamentari del Pd?

«Dobbiamo concentrare la nostra attenzione soprattutto sui temi proposti da Letta e che sono alla base del programma del governo».

Esclusivamente del governo?

«Perché dobbiamo portare a casa dei risultati. Noi non facciamo della propaganda elettorale, dobbiamo portare risultati che il Paese, la gente a casa, aspetta. Quindi la cassa integrazione

L'INTERVISTA

Cesare Damiano

Eletto ieri presidente della commissione Lavoro della Camera: «Se ora ci concentriamo su pochi punti prioritari indicati da Letta, possiamo farcela»



in deroga è il primo, il secondo sono le pensioni».

Una revisione della riforma Fornero?

«Dobbiamo rifinanziare il fondo costituito con la legge di stabilità del governo Monti, approvata nella scorsa legislatura. Nell'ultima legge di stabilità abbiamo istituito un fondo per salvaguardare i lavoratori rimasti senza reddito in seguito alla riforma previdenziale del ministro Fornero».

Gli esodati, insomma.

«Non solo: esodati, esonerati, proscrittori volontari, licenziati individuali, mobilitati, fondi speciali... e così via. Quel fondo va rifinanziato. Io stimo che, se vogliamo coprire la situazione da qui al 2015, per salvare tutti quelli che hanno il diritto di andare in pensione con le vecchie regole, servono almeno 2 o 3 miliardi di euro».

Che si aggiungono a quelli per la cassa integrazione...

«Se la cassa integrazione è un problema immediato, questo fondo è urgente. Allo stesso tempo si può anche pensare, come ha detto Letta, di rivedere

tutta la riforma Fornero sulla previdenza, introducendo una gradualità e una flessibilità. Ad esempio, per chi ha 35 anni di contributi consentire di scegliere in un range, per chi ha tra i 62 e i 70 anni, quando andare in pensione».

Come?

«Con disincentivi fino ai 65 anni, incentivi dopo i 66. Con quegli anni di contributi e di età le persone possono andare in pensione scegliendo il momento più opportuno per loro».

Come trovare i fondi?

«Certo, tutto costa, ma con incentivi e disincentivi non dovrebbe costare troppo».

Altre priorità, i giovani?

«Sì, il tema dell'occupazione giovanile: quindi una diminuzione strutturale del costo del lavoro per le nuove assunzioni di giovani».

Con che modalità?

«Quelle si trovano. Al tempo del governo Prodi abbiamo diminuito il cuneo fiscale di tre punti».

E ora?

«Io propongo la detassazione strutturale del costo del lavoro per le nuove assunzioni dei giovani a tempo in-de-ter-mi-nato».

Fermando i contributi, come proponeva Berlusconi in campagna elettorale?

«Vedremo, ci sono varie proposte».

E le facilitazioni per le imprese, per le start-up di cui si parla tanto?

«Anche le piccole imprese con questa soluzione avranno la loro convenienza. Non mettiamo troppa carne al fuoco, stiamo all'essenziale, facciamo tre o quattro cose, altrimenti è non si realizza nulla».

Crede che si possano raggiungere risultati su questi temi?

«Secondo me sì, perché vedo un convergenza con il Pdl su questi punti indicati da Letta e, se non facciamo propaganda, forse riusciamo».

Lei però non era d'accordo con questo governo, e ora che ne pensa?

«Io non ero favorevole al cosiddetto "governissimo", come tutti sanno tutti. Ora il governo c'è, cerchiamo di farlo funzionare realizzando pochi punti, trovando le convergenze, sentendo le parti sociali, uscendo fuori da questa crisi economica e occupazionale. Poi con una nuova legge elettorale si può andare al voto».

Come vede il futuro del Pd?

«Il Pd attraversa una fase molto delicata e complicata. Usciamo da una sconfitta e da una fase turbolenta. Dobbiamo ritrovare la strada. Del resto il congresso non è lontano, a ottobre».

Un altro nome è possibile

IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

Sia chiaro, non si tratta di opporre ad una pretesa del Pdl un pregiudizio del Pd. La questione riguarda la natura di questo governo di Grande coalizione e le condizioni che oggi possono renderlo operativo e utile per il Paese. Il senatore Nitto Palma non è la persona più indicata per presiedere la commissione Giustizia (almeno non con i voti del centrosinistra) perché è stato Guardasigilli del governo Berlusconi e da via Arenula assecondò le ultime leggi tagliate a immagine e somiglianza del premier. Non è questo un pregiudizio personale. È semplicemente il rispetto di un principio fin qui adottato da Enrico Letta: non pretendere che la parte avversa voti per un nome «divisivo», per chi nei mesi scorsi si è distinto nelle battaglie più controverse (e per il

centrosinistra, l'uso che il Cavaliere ha fatto delle leggi sulla giustizia resta inaccettabile, qualunque sia l'evoluzione dei rapporti politici futuri).

Il no a Nitto Palma, peraltro, non nasce neppure dal timore di un predominio parlamentare di Berlusconi: il Pdl non ha più i numeri per far passare nuove misure *ad personam*: non ci sono i numeri alla Camera, dove il centrosinistra ha una maggioranza robusta; non ci sono neppure al Senato, dove è possibile su questi argomenti prevedere una convergenza dei voti del Pd con quelli dei Cinque Stelle.

Dunque, è il Pdl che deve dire se vuole davvero dare una prospettiva alla legislatura oppure se intende usare il suo potere di interdizione per dare calci e lanciare messaggi obliqui. Nessuno intende impedire che la commissione Giustizia del Senato sia presieduta da un senatore Pdl. Ma è ora di affermare il senso della misura e dell'equilibrio. Il Pdl si fermi e proponga un nuovo candidato. Dimostri responsabilità. Altrimenti domani sarà il primo giorno di maggioranze variabili.

Conti e lavoro, ecco i ruoli chiave

● Presidenze Pd nelle commissioni legate al tema sviluppo: Epifani alla Camera, Mucchetti in Senato

CATERINA LUPI
ROMA

Al Senato sarà Massimo Mucchetti - l'ex direttore del *Corriere della Sera* eletto in Lombardia, dove era capolista del Pd - a presiedere la commissione industria. Mentre alla Camera è stato eletto Francesco Boccia come presidente della commissione Bilancio, che nel suo curriculum sotto gli anni 1998-2001 riporta anche il ruolo di consigliere economico dell'allora ministro dell'Industria Enrico Letta e che già nella scorsa legislatura era membro della commissione Bilancio. Industria e bilancio: ovvero due, fra le varie presidenze assegnate a colleghi dello stesso partito, attraverso le quali il Partito democratico si assicura un ruolo chiave nelle commissioni deputate a occuparsi di economia, sviluppo, lavoro e attività produttive.

Così a Palazzo Madama - oltre alla I

commissione, gli Affari costituzionali, consegnata alla presidenza di Anna Finocchiaro, e alla commissione Difesa che ha eletto al suo vertice Nicola La Torre - oltre a Mucchetti all'Industria, a guidare la commissione Finanze ci sarà Mauro Marino, senatore Pd 49enne di origine torinese che nell'ultima esperienza di governo ha già fatto parte della commissione Attività Produttive. Provenienti dalle file del Pd anche Emilia Grazia De Biasi, appena eletta al vertice della commissione Sanità (da pochissimo passata al gruppo misto) e Andrea Marcucci, presidente della commissione Istruzione e beni culturali.

E ancora, con l'emergenza economica da affrontare, a Palazzo Montecitorio è invece l'ex leader della Cgil Guglielmo Epifani il neo-eletto presidente della commissione Attività produttive, accanto all'ex ministro del Pd del Lavoro, Cesare Damiano, appena scelto per presiedere la commissione Lavoro, a di-

re il vero anche con più voti - in tutto 34, a fronte di nove schede bianche - di quanti fossero previsti.

Sempre alla Camera, è del Pd la presidenza di un'altra commissione legata a un settore produttivo come l'Agricoltura, affidata a Luca Sani - classe 1965, nato a Massa Marittima, città della quale è stato sindaco dal 1995 al 2004 - mentre Michele Bordo - nato nel 1973 a Manfredonia, dove a 19 anni è stato il consigliere comunale più votato e più giovane - va a presiedere la commissione Politiche Ue. Entrambi hanno ottenuto 26 voti.

Sempre a Montecitorio, è stato eletto presidente della commissione Ambiente Ermete Realacci, attuale responsabile Green economy del Pd, mentre al vertice della commissione Trasporti va Michele Meta, nello stesso incarico che ricopriva nella XV legislatura. Unica donna a presiedere una commissione alla Camera, quella Giustizia, Donatella Ferranti, magistrato ordinario già membro della stessa commissione nella passata legislatura, oltre che del comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa e del Collegio d'appello.